



UN TERRORISMO TUTTO "NOSTRO"

Teresa Tortoriello

La nostra Italia brucia, oltre quarantamila ettari di foreste e colture andati a fuoco, novecento milioni di euro il danno economico, escluso ovviamente quello ambientale, incalcolabile. È la situazione illustrata dal dossier "Le mani sporche degli incendi" a cura dell'Ufficio Comunicazione dei Verdi. Lazio, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, le Regioni più colpite e, stando alle statistiche elaborate dalla Guardia Forestale, solo l'1% degli incendi è attribuibile a cause naturali e meno del 10% a mano involontarie. Ben poche le persone segnalate all'Autorità Giudiziaria.

"Dietro gli incendi non c'è un disegno eversivo o una regia unica. Ma una serie di ragioni che mettono lo Stato in ginocchio": così Roberto Saviano sulla "Repubblica" del 19 luglio. Questa affermazione è davvero drammatica se si considera l'ampia scacchiera entro la quale i fuochi sono

distribuiti e che diventa il reticolato di una azione criminale complessa, collegata ad interessi molteplici. È un "affare" per la malavita organizzata, che cerca nuove discariche o terreni di cui disporre; inoltre, considerato che per legge le zone incendiate non sono edificabili per quindici anni, incendiarne un pezzo serve ad esercitare illecite pressioni. È un "affare" per i privati, che mirano a "cancellare" beni improduttivi per utilizzarne gli spazi in maniera più conveniente, esercitando strategie di elusione dei vincoli di legge destinati alle zone boschive che, una volta bruciate, vengono catalogate come "zone agricole". È un "affare" per chi blandisce fasce di persone non occupate, alimentando le aspettative di un lavoro di rimboscamento, peraltro vietato dalla legge per cinque anni ma realizzabile laddove manchi il "Catasto delle aree percorse dal fuoco". È un affare per le agenzie private alle quali può essere dato il monitoraggio di un territorio per evitare futuri incendi, ma può essere anche un "affare" pubblico, per gli investimenti che ne conseguono e quant'altro.

Naturalmente le responsabilità vanno ricercate anche nel ritardo – burocratico? – degli enti locali, Regioni e Comuni, le prime nello stipulare convenzioni con

i Vigili del Fuoco per il loro coinvolgimento nelle attività di prevenzione degli incendi, dopo la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, i secondi nell'istituire ed aggiornare il suddetto "Catasto", previsto fin dal 2000 con la legge n.353 e mai attuato per il 20% dei Comuni, ovviamente non i meno colpiti da tal genere di calamità. Ma la responsabilità è nella complessiva "distrazione" di tutti noi nei confronti di un problema che ci sembra "estraneo" solo perché non vediamo quei fuochi e quei fumi, solo perché preferiamo attribuirne la ragione alla mancanza di pioggia o ad azioni folli o, peggio, a "piani eversivi" ai danni dello Stato, mentre all'interno di questo stesso Stato continua a proliferare la criminalità, nelle forme più svariate e più concretamente organizzate in base ai diversi obiettivi. L'affare degli incendi è un terrorismo a modo nostro e come il terrorismo si distribuisce a macchia d'olio, con azioni disparate dietro interessi disparati: ne risulta un senso di impotenza altrettanto forte ma anche un bisogno straordinario di lotta alla criminalità in tutti i suoi aspetti nonché di attenzione per un territorio tanto bello ma troppo "in balia di se stesso, senza alcuna seria possibilità di prevenzione, previsione, monitoraggio e intervento". ■